

## ISERNIA – Comune di Rocchetta al Volturno ABBAZIA DI S. VINCENZO AL VOLTURNO



Nell'alta valle del Volturno, a poca distanza dalla sorgente del fiume, in provincia di Isernia, sorgono i resti di uno dei più importanti cenobi benedettini d'Europa: San Vincenzo al Volturno.

Di questo antico monastero se ne era perduta la memoria finché un contadino, il 10 maggio 1832, non scoprì accidentalmente un ambiente sotterraneo completamente e finemente affrescato: si trattava della cripta dell'abate Epifanio (824-842), una delle più importanti testimonianze dello splendore del complesso benedettino.

San Vincenzo al Volturno

La storia di questa città monastica, potente e ricca, ci viene narrata dal monaco Giovanni che nel 1130 scrisse, proprio nello scriptorium di San Vincenzo al Volturno (luogo del monastero nel quale avveniva la copiatura dei manoscritti), il *Chronicon Vulturense*, un codice miniato, attualmente conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che raccoglie le tradizioni e le memorie del cenobio, a partire dall'VIII sec. d.C..

Ed è proprio il monaco Giovanni ad informarci che nel 703 d.C. tre giovani principi beneventani di origine longobarda, Paldo, Tato e Taso, divenuti monaci ed intenzionati a recarsi in Francia, furono persuasi a fondare il monastero alle sorgenti del Volturno da Tommaso di Moriemma, abate del monastero di Farfa, nel Reatino, dove i tre monaci si erano fermati per riposare durante il tragitto.

Il 27 marzo 787 il monastero, fondato sui resti di un insediamento tardo-romano, fu posto sotto la protezione del re dei Franchi Carlo Magno che gli concesse i privilegi destinati alle più note abbazie europee. Durante il IX sec. il cenobio diventò una vera e propria città monastica che ospitava circa 350 monaci, 9 chiese, le cucine, i magazzini, il refettorio, il lavatorium collettivo e diverse officine artigianali e gestiva territori molto vasti in Molise, Campania, Lazio e Puglia per un totale di circa 450 km quadrati.

Parte di queste imponenti strutture sono ancora visibili sul sito di San Vincenzo al Volturno e testimoniano la vita di questa comunità monastica che seguiva la regola benedettina dell'ora et labora. Questa regola si esprimeva soprattutto nell'instancabile lavoro artigianale che i monaci eseguivano nelle numerose officine: fabbri e maniscalchi, orefici, fonditori di campane, smaltatori, artigiani del vetro e intagliatori si dedicavano ogni giorno alla produzione di oggetti preziosi e raffinati che venivano utilizzati per abbellire gli ambienti del monastero, per decorare i codici miniati e gli effetti personali degli abati o delle personalità di spicco dell'Europa altomedievale.

Curiosità: è attestato a San Vincenzo al Volturno l'esempio più antico, in Italia meridionale, di tecnica di lavorazione dello smalto à cloisons (tessere di varie forme di smalto applicate su placchette in bronzo), molto vicina agli smalti dell'altare d'oro di Sant'Ambrogio a Milano o a quelli della croce di Pasquale I nel Sancta Sanctorum di Roma.